

Don Guglielmo Fichera

Ecumenismo ad una DIMENSIONE

METODO ECUMENICO

L'azione ecumenica, il metodo ecumenico, l'impianto ecumenico, nel progetto di base ad ampio respiro, doveva toccare tutti i settori e tutti gli ambiti della Chiesa: non poteva certo evitare di toccare la sacra Liturgia. Le modifiche fatte apportare al Rito Romano della S. Messa erano dirette – in armonia con quei principi e per esplicita ammissione degli operatori – a creare un rito al quale potessero partecipare i cristiani di diverse confessioni. Il metodo ecumenico era stato dichiarato e affermato come normativo già prima della riforma liturgica del 1969. Mons. Bugnini, nel 1965, dopo un anno del suo lavoro affermava: "Si è pensato che era necessario affrontare questo lavoro ("la riforma delle orazioni solenni del Venerdì santo) affinché la preghiera della Chiesa non sia motivo di disagio spirituale per nessuno /.../La Chiesa è stata guidata dall'amore per le anime e dal desiderio di far di tutto per facilitare ai nostri fratelli separati il cammino dell'unione, con lo scartare la pietra, ogni pietra, che potrebbe costituire anche solo l'ombra di un rischio d'inciampo o di dispiacere" (Documentation Catholique, n. 1445, del 4-4-1965, col. 603-604). Era chiaro, a questo punto che si sarebbe operato con lo stesso bisturi "ecumenico" in tutto il resto della "riforma".

RISCHIO CATTOLICITÀ

Ora ciò che nella Messa era motivo di "disagio spirituale" e di "rischio d'inciampo o di dispiacere" per i protestanti erano e sono esattamente **quelle parole e quei gesti espressivi delle verità dogmatiche dai protestanti rifiutate**: 1) innanzi tutto il SACERDOZIO derivante dal Sacramento dell'Ordine; 2) IL VALORE ESPIATORIO E PROPIZIATORIO del Sacrificio della Messa; 3) LA PRESENZA REALE E PERMANENTE di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le Sacre Specie Eucaristiche. Poste queste condizioni è evidente che la "Nuova Messa" correva il rischio almeno di un'ambigua attenuazione delle parti della Messa "incriminate" perché troppo chiaramente cattoliche e dunque "antiecumeniche". Infatti, posto quel metodo e quella impostazione è gioco forza provare almeno a sminuire, in parte soprassedere, in parte un pò annebbiare, in parte rendere

un pò ambigue le verità della nostra fede, per venire incontro soprattutto ai desideri del mondo protestante. In ultima analisi, il rischio era di introdurre una lenta ma progressiva protestantizzazione: **si prega come si crede e quindi si finisce per credere come si prega.**

PREMESSA AMBIGUA

L'idea di partenza (fare un rito a cui prote-



stanti e cattolici possono entrambi partecipare allo stesso modo), è inaccettabile già in partenza, è una pretesa assurda, contraddittoria, di fatto irrealizzabile, sicuramente fallimentare, deludente, sospetta già in partenza. È chiaro che comunque l'intenzione era solo di adeguare aspetti secondari lasciando inalterati gli aspetti principali e fondamentali. Anche l'altra preoccupazione di adeguamento ai tempi moderni deve seguire la stessa logica: si può dare adeguamento solo in cose accidentali, secondarie, non in cose sostanziali e fondamentali. Nel "Rapporto sulla fede" si trova registrata una verità evidente: "Un recente documento sull'ecumenismo di parte protestante, viene dalle chiese italiane valdesi e metodiste. Vi si legge: "CATTOLICESIMO E PROTESTANTESIMO, pur richiamandosi allo stesso Signore, SONO DUE MODI DIVERSI DI INTENDERE E VIVERE IL CRISTIANESIMO. Questi modi diversi NON SONO COMPLEMENTARI, MA ALTERNATIVI" (Rap-

porto sulla fede, Ed. Paoline, 1985, 2^a Ed., pp. 171-172). Quindi la pretesa iniziale è teologicamente irrealizzabile e corre il rischio di oscillare tra diplomazia e un pò di velato sincretismo, entrambi contrari alla vera fede.

DOTTRINE DIVERSE LITURGIA DIVERSA

Due dottrine diverse devono avere necessariamente: A) **due riti diversi**; B) **due modi di pregare diversi**; C) **due ecclesiologie diverse**; D) **due eucaristie diverse**; e) **due soteriologie diverse**, ecc. Non è possibile che due dottrine diverse abbiano uno stesso ed identico rito, perché la liturgia esprime e promuove la fede: se la fede è diversa, evidentemente, la liturgia è necessariamente diversa. La **Liturgia esprime, celebra e annuncia la propria dottrina della fede e se le dottrine di fede sono diverse si devono avere necessariamente due liturgie diverse** come è sempre accaduto storicamente: anglicani, luterani, pentecostali, calvinisti, e cattolici hanno liturgie diverse perché hanno dottrine di fede diverse.

TRE OSSERVAZIONI DI FONDO

A) Se si voleva fare una Messa per favorire la partecipazione dei cosiddetti fratelli separati, **PERCHÉ È STATO FATTO TUTTO SOLO NELLA DIREZIONE DEI PROTESTANTI E NIENTE (o quasi niente) NELLA DIREZIONE DEGLI ORTODOSSI?** Perché non ci si è preoccupati con altrettanto zelo concreto anche di gettare ponti verso gli ortodossi? Si può dire che la nuova riforma della Messa mostra attenzione per il protestantesimo, ma non altrettanta attenzione per la Chiesa ortodossa! Come si può ignorare la spiritualità ortodossa con la sua Messa dove è data grandissima importanza al ruolo centrale della Presenza Reale, dove c'è grande solennità intorno alle specie eucaristiche consacrate, dove c'è grandissima venerazione alla Madonna, dove ci sono abiti liturgici solenni, ricche e curate immagini sacre (icone), altari alla parete, incensieri lunghi, canti sacri solenni, iconostasi, ecc.? Si pensi, ad esempio, nella Messa orientale o BIZANTINA, alle preghiere penitenziali, lunghissime, istanti,

ripetute; ai solenni riti di vestizione del celebrante e del diacono; alla preparazione, che è già un rito completo in sé stessa, delle offerte alla proscomidia; alla presenza costante, nelle orazioni e persino nelle offerte, della Beata Vergine, dei Santi e delle Gerarchie Angeliche (che, nell'Entrata col Vangelo sono addirittura evocate come invisibilmente concelebrenti e con le quali si identifica il coro nel Cherubicon); si pensi alla iconostasi che nettamente separa santuario da tempio, clero da popolo; alla consacrazione celata, evidente simbolo dell'Inconoscibile a cui l'intera Liturgia allude; alla posizione del celebrante "VERSUS AD DEUM" e MAI "VERSUS AD POPULUM"; si pensi alla comunione amministrata sempre e solo dal celebrante; AI CONTINUI E PROFONDI SEGNI DI ADORAZIONE di cui sono fatte segno le Specie; all'atteggiamento essenzialmente contemplativo del popolo. Si pensi poi a come sia nella Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, sia in quella di San Basilio, come il concetto di «cena» o di «banchetto» appaia chiaramente subordinato a quello di sacrificio, così come lo era nella Messa romana. Sembra, dunque, che ci sia stato – nell'applicazione della riforma conciliare, non nel Concilio – un certo squilibrio e una certa unilateralità nell'opera del "Consilium ad exquendam Constitutionem de Sacra Liturgia!". Sembra che si sia voluto deliberatamente eliminare tutto quanto, nella liturgia romana, era più prossimo all'orientale.

B) Inoltre questo tipo di "cambiamenti" avrebbero avuto un senso e una loro coerenza solo se BILATERALI, solo se, contemporaneamente e contestualmente, cioè INSIEME DA ENTRAMBE LE PARTI, si fosse proceduto ad una simile operazione. Invece l'operazione "lifting" è stata fatta unilateralmente solo dalla Chiesa cattolica: nessuna congregazione protestante si è preoccupata di "far di tutto per facilitare ai cattolici il cammino dell'unione, con lo scartare la pietra, ogni pietra, che potrebbe costituire anche solo l'ombra di un rischio d'inciampo o di dispiacere, per un cattolico! Non si è vista nessuna riforma dei riti protestanti per andare incontro alla Chiesa cattolica! Davvero uno strano metodo per venirsi incontro! Questo tipo strano ed unilaterale di ecumenismo, questo andare incontro alla dottrina dell'altro è stato fatto, infatti, solo nel mondo cattolico, ma non è stato per niente fatto nel mondo protestante. Eppure essi partecipavano e partecipano agli incontri ecumenici, ma non si sono mossi un centimetro, nella loro liturgia, per venire incontro ai cattolici.

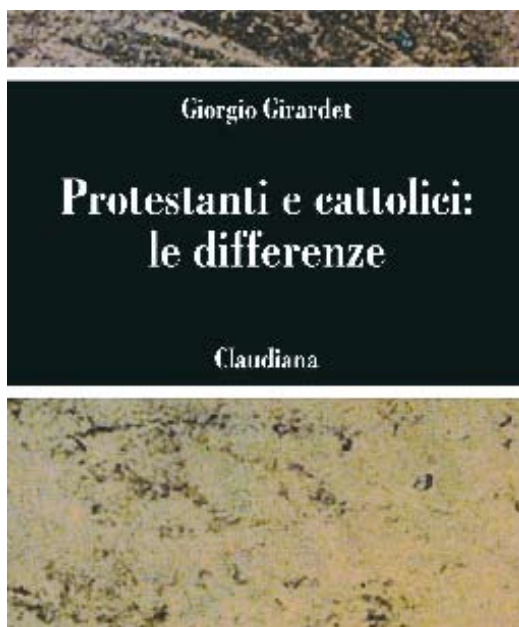
C) L'affermazione: "dobbiamo considerare solo ciò che è in comune, solo ciò che ci unisce e sbiadire o trascurare ciò che ci divide", così com'è, senza precisazioni, è destinata a creare confusione, ambiguità e superficialità: è necessario infatti

sempre valutare se le cose che ci dividono sono sostanziali o accidentali, e se ciò che è in comune non copra e faccia chiudere gli occhi su differenze essenziali, non eliminabili. Non si può ridurre la fede ad un confronto diplomatico tra diplomatici, non si possono tacere o negare posizioni di fondo diverse, snaturando così la vera essenza della religione, distruggendo il primato della verità e stracciando l'originalità della fede. Nessuno è disposto a concedere che un credo valga l'altro, che una dottrina valga l'altra, che una liturgia valga l'altra, che una fede specifica sia equivalente ad una altra.

CARDINALE J. RATZINGER

La Mia Vita – Ricordi (1927-1977), San Paolo, 1997 (pp. 86-88).

"La messa normativa che doveva subentrare all'Ordo Missae precedente, e di fatto poi vi subentrò, venne respinta



dalla maggioranza dei Padri convocati in un sinodo speciale nel 1967. Che, poi, alcuni liturgisti, che erano presenti come consulenti, avessero fin dal principio intenzioni che andavano molto più in là, oggi lo si può dedurre da certe loro pubblicazioni; [...] *Gli anni di Ratisbona (pagg. 110-113)* : "L'irruzione della riforma protestante aveva avuto luogo soprattutto nella modalità di "riforme" liturgiche. /.../ **Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della Liturgia. Abbiamo bisogno di un nuovo movimento liturgico, che richiami in vita la vera eredità del Concilio Vaticano II.** (N.d.R.= Ecco il programma di Papa Ratzinger = N.d.R.)

ALCUNI ERRORI

Card. Ratzinger. Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa Cattolica nella svolta del terzo millennio. Un colloquio con Peter Seewald, Ed. S.Paolo, pp. 199-

202.

Nella nostra riforma liturgica c'è la tendenza, a parer mio sbagliata, ad adattare completamente la liturgia al mondo moderno.

1) Essa dovrebbe quindi diventare ancora più breve; 2) e da essa dovrebbe essere allontanato tutto ciò che si ritiene incomprensibile; 3) alla fin fine, essa dovrebbe essere tradotta in una lingua ancora più semplice, più "piatta". In Questo modo, però, **l'essenza della liturgia e la stessa celebrazione liturgica vengono completamente fraintese.** La liturgia non è come una conferenza in cui tutto devi capire e se non capisci fai le domande! **"Là dove il movimento liturgico aveva suscitato un certo amore per la liturgia e aveva anticipato le idee essenziali del Concilio** come, ad esempio, la partecipazione di tutti nella preghiera all'azione liturgica - **proprio lì è stato maggiore il dolore, di fronte ad una riforma intrapresa troppo frettolosamente e spesso limitata all'esteriorità; là dove, invece, il movimento liturgico non è mai esistito la riforma non ha sollevato, in un primo tempo, dei problemi.** questi sono sorti solo sporadicamente là dove il **mistero sacro ha ceduto il posto ad una creatività selvaggia** (Hotel Ergife, 24/10/1998).

Intervista al periodico "Spectacle du monde" (Gennaio 2001). Card. Ratzinger: **"Si è pensata la messa come fosse un dialogo col popolo. Tutto andava compreso, tutto doveva essere "aperto" per essere compreso. Questo è quello che è accaduto dopo il Concilio"**.

CONCLUSIONE

Infine è necessario prolungare la S. Messa nella vita quotidiana: bisogna andare dalla liturgia alla vita di tutti i giorni e non il contrario come si fa oggi cercando di "importare" nella Messa gli

usi e i costumi secolarizzati della vita di tutti i giorni!

1) Se durante la S. Messa di sempre l'atteggiamento principale consiste nel DARE INNANZITUTTO GLORIA A DIO, questo deve essere anche l'atteggiamento principale e fondamentale della nostra vita di tutti i giorni. Se la Messa è innanzitutto glorificazione della Santissima Trinità, tutta la nostra vita deve essere profondamente una vita trinitaria. 2) Se il cuore della S. Messa è IL SACRIFICIO DI CRISTO IN CROCE, anche la nostra vita deve essere innanzitutto un vivere e con formarci alla Croce di Cristo. 3) Se si proclamano LE SACRE SCRITTURE, il nostro atteggiamento principale sarà di metterle in pratica, non solo di ascoltarle. 4) Se l'OFFERTORIO ha una parte importante durante la Messa (S.C., n. 48), anche la nostra vita deve essere una continua offerta a Gesù: a) del nostro tempo, b) della nostra vita, c) delle nostre energie, d) della nostra persona, e) dei nostri ta-

lenti, f) dei nostri pensieri, g) della nostra volontà, altrimenti siamo, con come i farisei! 5) IL RAPPORTO CHE C'È TRA IL RUOLO DEL SACERDOTE E QUELLO DEI FEDELI nella S. Messa di sempre deve essere conservato e coltivato anche nella nostra vita di tutti i giorni. Se durante la Messa di sempre, si circonda il sacerdozio ministeriale di tanta giusta riverenza, non è possibile poi, trattarlo nella vita di tutti i giorni, come una persona comune: il sacerdote è persona sacra, è consacrato, è dobbiamo avere per lui, il riguardo, la considerazione e il rispetto che la Bibbia indica per le persone consacrate. Il secolarismo ha voluto desacralizzare il sacerdote, considerandolo un uomo come tutti gli altri e assegnandogli solo delle funzioni tecniche, (come si faceva a scuola per il capo classe), solo presidente di assemblea, come nelle assemblee solo umane, un "primus inter pares", ma niente di più! 6) Durante la S. Messa, le numerose genuflessioni indicano la piccolezza degli uomini e la grandezza del sacrificio che viene realizzato; ma questo deve trasparire anche da ogni momento della nostra vita. 7) L'uso della lingua latina esprime il mistero insondabile che viene celebrato; ma questa deve essere l'atmosfera che fascia tutta la nostra vita. 8) il sacerdote rivolto all'altare manifesta che egli agisce come ministro di Dio e non come delegato del popolo; ma questo deve trasparire anche da ogni azione della nostra vita (siamo profeti e un popolo profetico), da ogni momento della nostra vita. 9) La gran cura con cui sono trattate le sacre specie rivela la nostra fede nella presenza reale; ecc. Questo atteggiamento verso l'Eucaristia deve essere costante in tutta la nostra vita, deve trasparire da ogni nostro pensiero e azione: se invece diciamo soltanto ma non mettiamo in pratica rischiamo di meritare il rimprovero di essere degli ipocriti e quindi dei... falsari

Associazione "Fede, Cultura e Società"
Parrocchia S. Luigi Gonzaga
Via Pietro Scrocco, Foggia
Tel/Fax: 0881/725351

Questo lavoro è disponibile
e scaricabile
dal sito www.fedeecultura.it